

28 LUG 63

## La situazione letteraria

### Bartolini

Ambientato in una certa società romana dove le varie conoscenze si chiamano «il giro» e sono rappresentate da intellettuali a titolo personale, scrittori falliti, cinematografari di piccola taglia, traffichini e mantenute d'alto rango, di basso rango, di nessun rango, professioniste aspiranti generiche di polpettoni in costume con orgetta finale, il nuovo romanzo dello scrittore friulano Elio Bartolini «*La donna al punto*» (Ed. Rizzoli) ha tutta l'aria di essere stato scritto rapidamente, a coprire un vuoto che rischiava di farsi sentire con troppa invadenza nel clima di novità ad ogni costo in cui stiamo naufragando.

E' la storia di una mantenuta, nel lasso di tempo che intercorre tra un faticoso risveglio a mezzogiorno e la mattinata del giorno successivo, vista sotto diverse angolazioni, prospettive e punti di vista, proprio mentre una decisione della protagonista dovrebbe produrre uno strappo, insomma una piccola rivoluzione nella sua vita, una svolta; e invece non accade niente, nel senso che la donna riprende regolarmente ad affondare sempre di più.

Pettegolezzi, amanti scambiati, cambiali, telefonate, droga, parolacce e filosofemi, il parlamentare da corrompere, l'amplesso accidentale, il lesbismo, il feticismo e un party notturno, con le solite cose e i soliti personaggi, mentre incombe su Roma quell'afa umidiccia e un po' viscida che ormai conosciamo così bene. Non si può certo definire un armamentario originale o nuovo, tante sono le volte che lo abbiamo incontrato in altri libri, a cominciare da Brancati, che queste cose le maneggiava con una sicurezza rimasta insuperata.

Ciò che qui è cambiato è l'atteggiamento di fronte a queste cose: un atteggiamento nuovo, senza ironia e senza satira, un modo amaro di guardare, spietato, impietoso, sofferto anche, quasi autobiografico. Mentre stile e lingua, nella struttura del romanzo, ambiscono a una loro oggettività, anzi, a una totalità, servendosi così dei dialoghi come dei monologhi, di enjambements, di rovesciamenti, tagli improvvisi, dissolvenze, flash, con molta abilità e misura, sì che la lettura, pur risultando un po' difficoltosa, non risente però di quella meccanicità che spesso affligge il romanzo contemporaneo di simile impianto strutturale.

Che a questo punto sia difficile dire che cosa significhi un tale lavoro nella carriera letteraria di Bartolini è un fatto; certo lascia perplessi e preoccupati non poco questa sua mancanza di coerenza tematica co-espressiva, evidente in ogni nuova opera, che sfiora a tratti il dilettantismo. Da «*Icaro e Petronio*», che secondo noi rimane finora il suo lavoro migliore, pur così estroverso ed hemingwaiano, al posticcio «*Due ponti a Caracas*», un lavoro estraneo, tutto inventato e di testa; dalla «*Bellezza di Ippolita*», che sembrò un ritorno all'origine della sua narrativa, nonostante la diversità dello stile che lo caratterizzava a questo ambiguo ritratto romano di un certo «giro», tra «*dolce vita*» e «*Capitale mancata*», sia pure con più amarezza e disperata condanna.

Eppure Bartolini possiede qualità di narratore indiscusse, chiaramente riscontrabili anche in quest'ultimo lavoro, a cominciare dalla capacità di introspezione che egli dimostra per esempio nell'indagare un certo mondo e una certa qualità dell'animo femminile, penetrando così in profondità da giustificare perfino quell'articolo determinativo del titolo che altrimenti risulterebbe arbitrario per la storia che ci narra.

Non ci resta dunque che considerare questo romanzo il prodotto di una necessaria fase di passaggio a un corpus narrativo di cui ci sfugge per ora la misura.

Alcide Paolini